

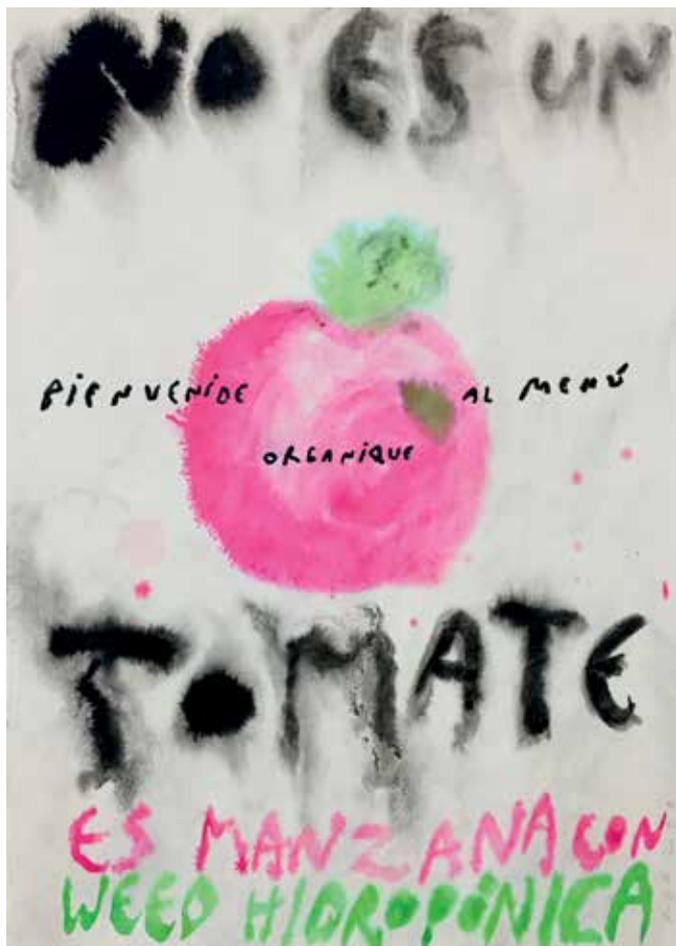
PINTA PARC

PERÙ CONTEMPORARY ART

di Emanuele Magri

L'arte del Sud America, per le sue vicende spesso tragiche, è sempre in bilico tra l'impegno politico e una visione più giocosa o sognante del mondo. Ricordiamo che anche Eugenio Viola, curatore del Padiglione Italia alla 59. Biennale di Venezia, in quanto curatore del MAMBO di Bogotá ha organizzato importanti mostre con donne artiste come Voluspa Jarpa, Luz Lizarazo, Alba Triana, che lavorano sulla violenza in generale, e sulle donne in particolare, nel Sud America. Nei giorni tra il 20 e il 24 aprile, c'è stata l'inaugurazione, a Lima, presso Casa Prado (Av. 28 de Julio 878, Miraflores), della nona edizione di Pinta PArC, Perù Contemporary Art, la fiera d'arte internazionale più importante del Perù, con la partecipazione di quarantacinque gallerie di grande esperienza internazionale presenti nella Main Section, e due sezioni aggiuntive: Solo Project e Next, a cura di Florencia Portocarrero, in cui sei gallerie emergenti nella scena contemporanea propongono giovani che lavorano tra impegno politico e ironia.

A LIMA, AL PINTA PARC (PERÙ CONTEMPORARY ART), SI POSSONO VEDERE LE PROPOSTE DEI GIOVANI ARTISTI SUDAMERICANI NELLE GALLERIE EMERGENTI, MENTRE IL PERÙ PARTECIPA ALLA 59. BIENNALE D'ARTE DI VENEZIA CON L'OPERA RADICALE E STORICIZZATA DI HERBERT RODRÍGUEZ



Gli artisti presentati da queste sei gallerie ci restituiscono una visione contemporanea che va da un realismo documentaristico all'invenzione fantastica.

+Arte (Quito, Ecuador) ha proposto tre artisti della galleria. Jaime Nuñez del Arco che lavora su manifesti assurdi, slogan, terminologia pseudo marketing con testi e disegni ironici su relazioni, sesso, tecnologia, religione e arte; Juan Miguel Marin (1980), artista dell'Ecuador, che pratica una meditazione continua sul proprio viaggio di immigrata alla ricerca di una casa dentro di sé; Martín Samaniego (Ecuador, 1991), che ha presentato due opere. *Mujō*, che in giapponese significa impermanenza, si collega

all'insegnamento del Buddha sull'importanza del cambiamento costante e *Yū yī*, che si ispira al termine descrittivo di John Koenig e si riferisce al desiderio di vedere con occhi nuovi.

La **Galleria Constitución** (Buenos Aires, Argentina) ha presentato due artisti che lavorano con la pittura. Carlos Cima si appropria e manipola icone facendo uso di album di foto di famiglia o riprese dalla periferia di Buenos Aires, e Josefina Alen che sottrae, allarga, deforma alcuni oggetti quotidiani, spostandoli dal loro contesto e territorio per effettuare traslazioni emotive di significato. La **Galleria Vigil Gonzales** (Cusco, Perù), lavora con un gruppo selezionato di artisti latinoamericani che ci parlano dei problemi del Perù. Alla fiera ha portato Musuk Nolde, il fotografo che lavora "nell'oscurità", dato che ama vagare per le strade di notte, quando le tenebre nascondono l'immagine epidermica, superficiale delle cose. Les Egusquiza esplora i territori peruviani attraverso la pittura e il video con un diario visivo basato sulle sue attività quotidiane. Infine C.J. Chuenca che chiama i muri che fotografa "corpi".

La **Galería NAC** (Vitacura, Chile) ha presentato i lavori di Colomba Fontaine, Josefina Valenzuela e Pilar Elgueta all'interno del progetto *Ogni giorno, una nuova fine del mondo*. L'immagine di una specie di zattera dotata di video diventa una riflessione personale sui profondi e improvvisi mutamenti degli ultimi anni, in cui il politico, l'ecologico e il personale convergono in un periodo di crisi planetaria.

La **Galleria Plataforma ArtBase** (Lomas de Angelópolis, Messico) ha tra i suoi artisti David Gagnon, Nat Comel y Jun Olman Artemio, e il Colectivo OSO che utilizza diversi supporti e

Jaime Nuñez del Arco "Menu Organique" dalla serie "NO TE PARES FRENTE A MI" 2022, tecnica mista su carta Fabriano, 42 x 29,7 cm, courtesy dell'artista e +Arte galería

Alejandra Ortiz de Zevallos
"Río" 2021, fotografia digital, impresión por inyección de tintas sobre papel de algodón, 42 x 60 cm, courtesy dell'artista e della galleria Galería del Paseo

materiali locali come l'argilla Jantetelco, il marmo Tecali de Herrera, la pietra vulcanica di San Salvador El Seco, la pirotecnica di San Cristóbal Tepontla, per ricerche e indagini sulla città, il corpo e il tempo.

Subsuelo (Rosario, Argentina), in fiera, ha esposto gli artisti Alicia Nakatsuka e Daniela Arnaudo. Alicia Nakatsuka è una pittrice che usa il paesaggio come possibilità di immaginare altre scenografie, paradisi perduti e nel loro artificio sono come una storia d'amore impossibile. Una bellezza travolgente ed esuberante che diventa splendida mostruosità. Mentre Daniela Arnaudo, attraverso la pratica del ricamo, del disegno e della performance dimostra di voler recuperare le tradizioni di famiglia. Le sue delicate pratiche suggeriscono morte, sangue, violenza, ferocia tra animali copiati dal taccuino del nonno.

Infine la **Galería del Paseo** (Miraflores-Lima, Perú e Springs, Uruguay, forse la presenza più prestigiosa), che ha portato il lavoro di Alejandra Ortiz de Zevallos. Questa autrice, attraverso la tessitura, approfondisce l'atto di riparazione e riconnessione con il corpo e con la natura, utilizzando come materia prima fibre organiche e riciclate come nell'opera *Regresar I y II*, del 2021, realizzata con treccia andina e fibra di giunco.

Queste alcune delle nuove proposte.

Negli stessi giorni, a Venezia, si inaugurava la partecipazione del Perú, alla 59. Biennale d'Arte con la mostra, all'Arsenale, *Peace is a Corrosive Promise*, di Herbert Rodríguez, (commissario: Armando Andrade; curatori: Jorge Villacorta e Viola Varotto). Se nella fiera abbiamo trovato le giovani proposte, legate a temi come immigrazione, introspezione, quotidianità, icone manomesse, deformazione di oggetti, giochi di parole, paradisi perduti, violenza sugli animali, uso di fibre organiche, di materiali locali, di muri come corpi, dell'oscurità, qui, a Venezia, ci viene incontro il passato. La di riferimento è la fine degli anni Ottanta, quando Herbert Rodríguez (artista, fotografo, archivista, attivista) ebbe il coraggio di opporsi e combattere, con i suoi *murales* alle azioni di Sendero Luminoso, gruppo sovversivo che aveva dichiarato guerra



allo Stato peruviano con azioni terroristiche che invadevano persino il campus dell'Università di San Marcos. *Arte/Vita* di Herbert Rodríguez era una resistenza culturale alla violenza e al caos di quegli anni e che finora è rimasta fuori dalla nostra storia dell'arte, come accade per molte di quelle opere che non vengono presentate in galleria. L'artista realizzò opere in cui, giustapponendo testi e foto (documenti grafici di giornali e riviste), pretendeva di confrontarsi con la pratica autoritaria dei governi. Un dialogo tra espressioni popolari tradizionali e cultura visiva. Altari, maschere e personaggi dai colori intensi e contrastanti, pennellate vibranti: una festa di colore e di vita. Il tutto attraverso la pratica del disegno e delle stampe tessili, ma non solo, visto che andiamo a scontrarci anche con tavoli, sedie, puzzle, lampade, gioielli, giusto per rompere la separazione tra arte e vita quotidiana. "La sua risposta, oltre al collage di immagini, si basa sulla parola scritta. Ai messaggi di Sendero scritti sui muri dell'università risponde con altri, più espliciti e concreti" dice la curatrice Viola Varotto. Si ricorda che Jorge Villacorta al concorso di proposte curatoriali per la 58. Biennale ("May You Live in Interesting Times", Venezia 2019) arrivò al secondo posto, dopo il progetto presentato dal collega Gustavo Buntinx incentrato sull'opera di Christian Bendayán. Dopo tre anni e, come effetto insospettato della pandemia, per l'impossibilità di indire un nuovo concorso, si è deciso per il recupero della proposta di Villacorta, intitolata "*La pace è una promessa corrosiva*" con la ratifica della giuria e l'approvazione dell'Ente Culturale del Perú. Qui non vengono presentati solo i *murales* originali creati da collage, serigrafia e fotocopie incollati sulle pareti di San Marcos, ma anche pezzi prodotti dalle matrici originali. La mostra comprende una documentazione fotografica realizzata dallo stesso artista, oltre a proiezioni di diapositive e tavole di documentazione che forniscono il contesto storico della proposta. Insomma, dopo aver dato spazio e voce a "L'altra metà del cielo" si può oggi in buona sostanza parlare e dare voce all'*Altra metà del mondo*.

Alicia Nakatsuka
"Senza titolo 1", dalla serie "Impenetrable" 2022, olio su tela, 150 x 190 cm, courtesy dell'artista e della galleria Subsuelo

